



Esteri
**Attentato Tunisi,
preso un marocchino**
A pag 5



Economia
**Cala la fiducia
dei consumatori**
A pag 7



Roma
**Investita e uccisa,
monta la protesta**
Sarra a pag 8

IL PARADOSSO DI UNA CAMPAGNA ELETTORALE IN CUI IL PREMIER AUSPICA ESATTAMENTE IL CONTRARIO DI QUELLO CHE DICE

di Francesco Storace

Se in Campania dovesse sciaguratamente vincere De Luca, passerà alla storia come il killer delle regioni. Renzi non aspetta altro e solo questo può essere il motivo per il quale il premier si sta sottoponendo alla tortura sulla legge Severino. La condanna del "suo" candidato sarebbe messa in discussione in caso di vittoria alle regionali, ma il capo del governo finge di fare spallucce.

In realtà il presidente del Consiglio non vede l'ora di far fuori i governatori - tra i quali ha troppi nemici - ai quali ha già fatto inghiottire il taglio dello stipendio addirittura in Costituzione. Il prossimo passaggio sarà il Senato elettivo - e quindi i presidenti delle regioni non ne faranno parte come invece sognavano - e la gestione del caso De Luca sarebbe l'ideale per assestare il colpo di grazia.

In pratica Renzi ha due possibilità in Campania. Se vince Caldoro, se la può sempre prendere con quelle primarie che ora non gli servono più: una volta che si è sistemato a palazzo Chigi rimanendo alla guida del Pd, punta a diventare senza

fastidi il padrone del Paese. E se qualche isola rimane al centrodestra, non c'è nulla di male. Aggiungiamo a tutto questo l'astensionismo su cui tutti scommettono,

il giochino della delegittimazione sarà facilissimo.

E se invece vince De Luca si alzerà un vespaio inenarrabile, con ricorsi a tutto spiano su ogni decisione e

l'intossicazione politica che paralizzierà il destino di sei milioni di abitanti della Campania. Aggiungiamo a tutto questo le rimborsopoli e le tantissime inchieste aperte

praticamente su ogni regione italiana, sarà facile per il premier urlare basta e avviare la campagna per la chiusura degli enti. Faranno la fine delle province, in pratica,

decisioni da prendere. A questo servono le istituzioni.

Basta renderle pulite. Con De Luca, ad esempio, non si fa un gesto esemplare. ■



Se in Campania vince De Luca, sarà più facile per Renzi rimettere in discussione le regioni. Ma la democrazia e il territorio hanno bisogno di istituzioni pulite

RIVOLI NON LO VUOLE PIÙ CITTADINO ONORARIO



**MUSSOLINI DÀ FASTIDIO
ANCHE 90 ANNI DOPO**

Moriconi a pag 3

ATTO DA VIGLIACCHI A BRESCIA



**INFANGATA LA MEMORIA
DI SERGIO RAMELLI**

A pag. 3

LA PROPOSTA ITALIANA NEW DELHI LA STA ANCORA ESAMINANDO. DA DUE MESI...

Marò: pure l'India sbugiarda Renzi

di Igor Traboni

Ci stanno ancora pensando, gli indiani, a cosa fare dei Marò Salvatore Latorre e Massimiliano Girone. E intanto, continuano a prendere in giro il governo italiano - questo governo, presieduto da Matteo Renzi - con una tale facilità che in confronto erano invece cose serie le barzellette tirate in faccia a Mario Monti e alla meteora Enrico Letta. E intanto Renzi pensa a come salvare la faccia da questa ennesima brutta figura, magari dando la colpa - come ha rivelato Antonella Rampino sulla Stampa - a Marco Minniti, sottosegretario con delega alla sicurezza.

E ieri dall'India è arrivata l'ennesima doccia fredda sulle speranze di metter fine all'annosa vicenda dei due marò: il direttore generale del ministero degli Esteri di New Delhi per l'emisfero occidentale, Navtej Singh Sarna, ha infatti detto all'Ansa che "la proposta italiana è ancora all'esame dei nostri esperti legali, e non ci sono quindi per ora novità". Una



proposta per una soluzione consensuale presentata dal nostro governo oltre due mesi fa e recepita il 25 marzo scorso dall'India. Ma da allora, per l'appunto, ancora 'sotto esame'. Nel frattempo, da Roma hanno giocherellato con qualche presa di posizione, giusto lo spazio di poche righe sulle agenzie, magari anche 'minacciando' l'India. Ma di concreto niente, assolutamente niente.

Il premier indiano Modi, insediatosi giusto un anno fa alla guida del gigante asiatico tra i soliti squilli di tromba dei tromboni progressisti di casa nostra, della vicenda

se ne sta più o meno beatamente fregando. O meglio: almeno lui - anche se è doloroso ammetterlo - un po' di coerenza l'ha mostrata, visto che anche prima di diventare premier aveva detto di essere assolutamente contrario ai "privilegi" concessi a Girone e Latorre. Che poi consisterebbero nel restare chiuso in ambasciata da oltre due anni per il primo, e di aver fatto rientro in Italia, ma solo per motivi di salute e con la spada di Damocle

del ritorno in India a luglio, per l'altro. Una vicenda che continua a dirla lunga sull'insipienza internazionale dell'ex sindaco di Firenze, quel Matteo Renzi che la zappa sui piedi se la tirò proprio pochi mesi dopo l'elezione del nuovo presidente indiano, quando telefonò a Modi e, pensando di aver fatto un'altra delle sue 'ficate', non trovò nulla da replicare all'input del suo interlocutore che chiese (ordinò) all'Italia di "permettere alla magistratura indiana, che è giusta, libera e indipendente, di fare il suo corso". Che è esattamente quello che sta accadendo. ■

CITTADINO BENEMERITO DEL CENTRO PIEMONTESE DAL 1924, MA ORA IL CONSIGLIO COMUNALE (SU PROPOSTA GRILLINA) CI RIPENSA

Mussolini dà fastidio anche a Rivoli

di Emma Moriconi

Millenovecentoventiquattro. Se la memoria non inganna, a questa data Benito Mussolini aveva dato all'Italia già la riforma legata all'assicurazione sull'invalidità e la vecchiaia, quella sull'assistenza ospedaliera ai poveri, quella sulla tutela del lavoratore, si era occupato dei lavoratori istituendo tra l'altro il sindacalismo integrale, c'era stata la Riforma Gentile della scuola, aveva costruito un bel po' di cosette, molte delle quali ancora oggi sono in piedi e di moltissime ancora oggi usufruiamo. Perché stupirsi se in quell'anno la città di Rivoli, in provincia di Torino, decise di conferirgli il titolo onorifico di "cittadino benemerito"? Fu infatti il commissario prefettizio Arturo Segre a conferirglielo, "aderendo al desiderio espresso da molti autorevoli cittadini, desiderosi di tributare al capo del Governo e

restauratore delle fortune d'Italia, la loro ammirazione e il loro consenso".

È passato quasi un secolo, nel frattempo molte ancora sono state le opere realizzate da Mussolini nel Paese. Opere che - nonostante il prurito alle mani della signora Bolchini che vorrebbe buttar giù l'obelisco del Foro Italico - stanno ancora lì. Erette con quel criterio che nei decenni successivi al 1945 è decisamente mancato ai nuovi amministratori, tant'è che quelle nuove cadono in pezzi e quelle dell'epoca non le smuovi nemmeno con i carri armati. Però in un momento di forti tensioni sociali come quello odierno, in cui la gente in Italia si suicida perché non arriva nemmeno alla seconda settimana del mese, a Rivoli evidentemente hanno un po' di tempo da perdere. Così un consigliere Cinque Stelle ha pensato bene di riesumare quella vecchia onorificanza e di mettere ai voti in consiglio comunale la sua rimozione. Contestualmente, si badi

bene, non vengono rimossi l'Eur, le città nuove, i monumenti, le strade, eccetera eccetera, ovviamente. Sarebbe come dire che si vuole continuare a studiare la Divina Commedia, e continuare a definirla come l'opera più grande mai realizzata in termini letterari, ma pretendere di cancellare il nome di Dante Alighieri dalla sua copertina. Bella, l'opera, non è vero? Se l'autore ci sta antipatico, tanto vale depernarlo, in fondo ora la Commedia è patrimonio di tutti, perché dovremmo continuare a rendere merito al Dante nazionale?

Sarebbe come dire che "La gazza ladra" è un'opera eccezionale, ma di Rossini chisseneffrega. O sostenere che l'Aida è una vera meraviglia, ma che c'importa di Giuseppe Verdi? Che i Promessi Sposi sono alla base della nostra letteratura, ma Manzoni può essere benissimo lasciato nel dimenticatoio. Naturalmente tutto questo non accade, Dante, Rossini, Verdi, Manzoni non danno fastidio. Mussolini sì.



Anche settant'anni dopo la sua morte. Agli attacchi e alle faziosità "sinistre" siamo abituati, una curiosità sorge piuttosto sul fatto che la proposta sia stata votata all'unanimità.

Il Consiglio Comunale di Rivoli è

composto da 14 consiglieri del Pd, sei grillini e due di Forza Italia, due infine sono stati eletti in liste civiche. Legittimo chiedersi dove fossero i due di Forza Italia, che in teoria e sulla carta si definisce "partito di centrodestra". ■

NELLA CITTÀ LOMBARDA L'ENNESIMO E SQUALLIDO EPISODIO

Brescia, divelta la lapide dedicata a Ramelli



Ecco la lapide di Ramelli strappata dal "Percorso della memoria"

Giorgia Meloni: "Infami. La memoria di Sergio non si può cancellare"

Non c'è pace nemmeno dopo quarant'anni, per Sergio Ramelli, assassinato a colpi di chiave inglese sotto casa sua nel 1975. A Brescia una piccola lapide dedicata alla sua memoria è stata divelta. Si trovava nel centro storico, lungo il percorso della memoria che ricorda le vittime del terrorismo senza distinzione di colore. La lapide già nei giorni scorsi era stata imbrattata. L'assessore regionale Viviana Beccalossi ha duramente attaccato la giunta di centrosinistra della città: "A rendere ancor più grave l'accaduto è l'indifferenza della giunta di centrosinistra - ha detto - che

continua a ignorare scritte sui muri del centro di Brescia che inneggiano proprio all'omicidio di Ramelli o ad altre tragedie che hanno portato alla morte di militanti della destra italiana" e ha aggiunto: "Il sindaco Emilio Del Bono provveda immediatamente a far cancellare queste scritte ignobili. Se non lo farà lui, io e i militanti di Fratelli d'Italia, pacificamente e armati di pennelli, vernice e buona volontà provvederemo a pulire i muri da quelle frasi vergognose". Sul suo profilo Facebook Giorgia Meloni ha preso nettamente posizione sulla vicenda: "Chi ha divolto e trafugato la lapide dedicata

a Sergio Ramelli a Brescia è un infame. La memoria di Sergio non si può cancellare". Quanto avvenuto a Brescia è ignobile, perché è un brutto gesto contro la memoria di una giovane vita spezzata senza un perché, un omicidio commesso brutalmente, che fa orrore. Del resto, cose di questo genere accadono perché chi si nasconde dietro azioni di tal fatta si sente le spalle coperte, probabilmente, visto che questo Paese manda a processo dei giovani che hanno alzato il braccio nel corso di una commemorazione, di un "Presente", una manifestazione di ricordo di

giovani uccisi dall'odio cieco e dalla violenza. Un Paese che instaura un processo contro persone che vogliono, con un gesto simbolico, commemorare la prematura morte di giovani innocenti può forse stupirsi se una lapide commemorativa viene imbrattata, divelta, nascosta, distrutta? In un momento storico e sociale in cui certa sinistra ipocritamente parla di solidarietà, di tolleranza, in cui si fa "buonismo" spicciolo, vengono tollerati atti violenti e distruttivi come quello appena avvenuto a Brescia. In un Paese come il nostro, evidentemente, neppure i morti possono riposare in pace. **em**

OGGI IN EMILIA LA PRIMA FESTA LITURGICA DI ROLANDO RIVI, BEATIFICATO COME MARTIRE

Nel ricordo del ragazzino ucciso dai comunisti

Si celebra oggi, e per la prima volta, la festa liturgica del Beato Rolando Rivi, il Martire - riconosciuto tale da Bergoglio come tra i primi atti del suo pontificato - ucciso in Emilia dai partigiani comunisti quando aveva appena 13 anni, e solo perché seminarista che non volle affatto rinnegare la sua fede, pur davanti alle pesanti minacce degli sgherri rossi, dopo essere stato torturato e aver patito anche una lunga agonia. Una festa che verrà celebrata nella diocesi di Reggio Emilia-Guastalla, dove Rolando nacque e venne poi ucciso, con una processione solenne guidata dal Vescovo di Reggio, Monsignor Massimo Camisasca, il religioso fondatore dei Missionari di San Carlo da sempre attento alla figura di Rivi (una reliquia del Beato si trova ora anche nella

Casa di formazione della Fraternità San Carlo, a Roma).

La processione si concluderà poi nell'antica Pieve di San Valentino a Castellarano, dove il Beato Rolando Rivi Martire è sepolto e venerato. E dove, per volere dello stesso Camisasca, da qualche tempo - proprio nel 70° del martirio di Rolando Rivi - è stata aperta una casa dei Memores Domini, altro frutto della spiritualità di don Giussani.

La processione di stasera, accompagnata da un reliquiario con una preziosa reliquia del seminarista Martire, rinnoverà per la prima volta, a 70 anni di distanza, la processione del 29 maggio 1945, quando Roberto, - papà di Rolando - a guerra finita, riportò al suo paese il corpo del figlio ucciso in odio alla fede, su un biroccio trainato da un cavallo. Il po-



polo - come ricorda il Comitato degli Amici di Rolando Rivi - gli andò incontro e poi gli amici portarono a spalla la bara, radunandosi alla fine nella Pieve di San Valentino e qui, già allora, riconoscendo Rolando come martire della fede.

Quel giorno le campane della Pieve di San Valentino, rimaste in silenzio durante i lunghi anni della guerra, tornarono a suonare a distesa, segno di una festa della libertà religiosa. Quella libertà che a Rolando era stata negata dall'odio comunista. La processione odierna sarà aperta da alcuni seminaristi che porteranno la croce fatta fare dal papà Roberto, nel 1945, per segnare la prima sepoltura del figlio. Nel corso della successiva Messa, verrà battezzato - nella stessa chiesa in cui l'8 gennaio 1931 il Beato Rolando Rivi Martire ricevette lo stesso sacramento - un neonato della zona, cui verrà imposto proprio il nome di Rolando.

Igor Traboni